

AMBIENTE

Dopo il servizio de "Le Iene" a Montauro scattano i rilievi e i carotaggi per scongiurare la presenza di scorie nucleari

Radiazioni in spiaggia: è allarme

Sulla costa jonica del Soveratese l'incubo dei rifiuti tossici abbandonati in mare

di **GIANNI ROMANO**

MONTAURO - Dopo il servizio de Le Iene, andato in onda sulle reti Mediaset, la spiaggia di Calalunga di Montauro, nota località costiera di vacanze, è affollata come in estate. Tanti i curiosi sul posto ieri mattina, perché erano presenti uomini e mezzi delle forze dell'ordine per il monitoraggio di una vasta area, che ha interessato, la battigia, l'alveo fluviale, i massi di cemento messi a protezione dei luoghi. Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) di Catanzaro e della Compagnia di Soverato, coadiuvati dai Vigili del Fuoco del reparto Nbr (Nucleare, batteriologico, chimico, radiologico), hanno effettuato, nella mattinata di ieri, analisi, prelievi e carotaggi in località "Calalunga" di Montauro, finalizzati a individuare eventuali tracce di scorie radioattive.

Un intervento che scaturisce in seguito all'inchiesta realizzata da Giulio Golia per la trasmissione televisiva "Le Iene" di Italia 1, andata in onda ieri sera e ancora visibile sul sito internet di Mediaset. Già il titolo della puntata era abbastanza eloquente: "Inquinamento radioattivo in Calabria?". E la cosa si è fatta ancora più preoccupante quando quel punto interrogativo si è tramutato in una esclamazione, a fine puntata. Golia si è portato, infatti, alla foce del fiume "Franco", proprio nel bel mezzo del Golfo di Squillace, e ha registrato con un contatore "Geiger" livelli di radioattività superiori di trenta volte il limite normale in natura. "Quasi come a Chernobyl!" ha esclamato il conduttore.

Cosa c'è, dunque, in quel tratto di mare? È la domanda che Giulio Golia si è posto nell'arco di 16 minuti di servizio, concentrando l'attenzione delle sue telecamere nella zona di Calalunga, a Montauro, per raccontare la storia di due pescatori, Fausto e Augusto Squillacioti, due cugini morti per una rarissima forma di leucemia (la leucemia mieloide cronica). Ma erano in perfetta salute tanto che Fausto era titolare del noto ristorante "Il Carro", una persona molto attiva che privilegiava il mare in tutte le sue forme, compreso la pesca, la balneazione e le immersioni. Negli an-



I carabinieri del Noe e i vigili del fuoco ieri impegnati sulla spiaggia di Calalunga

ni '90 entrambi avevano tirato su qualcosa di strano con le loro reti da pesca. "Una palla informe" è stata così descritta nel servizio. Tocandola avevano avvertito subito un malessere immediato. Negli stessi giorni, nella stessa zona, i residenti avvistavano in mare un fusto di colore giallo e nero che, secondo alcuni testimoni oculari rintracciati e intervistati da Golia, riportava il simbolo del pericolo radioattivo impresso sulle lamiere. Questo è, per l'appunto, il nesso causale ipotizzato da "Le Iene".

È possibile che sotto quell'acqua, forse a mille metri di profondità, siano stati affondati dei rifiuti tossici radioattivi? È possibile che quella sia la causa della patologia mortale contratta dai cugini Squillacioti che prima di quella pesca sfortunata godevano di ottima salute? Una indagine della magistratura su quel bidone sospetto rinvenuto in mare c'è stata, in base a quanto dichiarato a "Le Iene" dall'ing. Stefano Colosimo, incaricato di effettuare dei prelievi di sedimenti in quella zona di mare. Il fascicolo è, poi, finito nell'armadio dei casi archiviati.

Ma adesso che la vicenda è arri-

vata sui media nazionali è subito scattato un ulteriore approfondimento da parte degli inquirenti. Tra le stranezze di questo caso, c'è da rilevare anche un potenziale collegamento con il mistero della scomparsa del capitano Natale De Grazia, l'ufficiale della marina morto in circostanze sospette mentre indagava sull'affondamento della nave Rigel al largo delle coste calabresi. Sul suo tavolo erano finite anche le carte di Calalunga. Ma non fece mai in tempo ad occuparsene.

Su queste navi a perdere, vero e proprio bussines della 'ndrangheta, una vera e propria lotta senza quartiere è in corso da anni da parte di Legambiente, che grazie ai suoi dossier mirati a controlli serrati sulle coste italiane e in particolare quelle calabresi ha sempre detto che in questi mari, in modo particolare il mare Jonio, tra i più profondi e con correnti marine importanti sono presenti navi con all'interno fusti, rifiuti tossici e radioattivi, anche il Parlamento in questi anni si è interessato con mozioni e ordini del giorno, ma sino ad oggi dire il vero con scarsi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

L'Arpascal assicura «Daremo dati precisi»

Tante le richieste di intervento all'Agenzia

di **ANDREA TRAPASSO**

CATANZARO - Il servizio delle Iene ha scatenato un vero e proprio allarme. Ieri mattina il telefono e la casella mail dell'Arpascal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria) erano bollenti. Tante le richieste di chiarimenti, soprattutto da parte dei cittadini preoccupati da una vicenda che, se confermata, potrebbe rappresentare una vera emergenza sanitaria e ambientale per il territorio della costa jonica catanzarese.

Il sindaco del comune di Montauro, Pantaleone Procopio, è stato il primo a mettersi in contatto con l'Arpascal, chiedendo all'agenzia un intervento volto a fornire notizie certe sullo stato di salubrità della zona, mettendosi a disposizione per qualsiasi richiesta di collaborazione. Anche il presidente dell'associazione #LaCalabrierem, Daniele Rossi, ha inviato nella mattinata di ieri una nota formale all'Arpascal, e per conoscenza alla Procura della Repubblica di Catanzaro e alla Prefettura, per chiedere che l'agenzia regionale diffonda, qualora ne sia in possesso, i dati sulle radioattività dei luoghi indicati dal servizio e di tutta la Calabria.

Una richiesta di chiarezza lecita, anche perché le misurazioni delle Iene sono state effettuate con strumentazioni non profes-

sionali e l'indagine non è stata condotta con metodo scientifico. D'altronde sono stati gli stessi conduttori del programma Mediaset a concludere che «abbiamo utilizzato uno strumento autonomamente acquistato, tramite internet, a poche centinaia di euro e non possiamo dire se quei valori siano effettivamente pericolosi, non è il nostro mestiere, non spetta a noi, ma saremmo ben felici che le autorità competenti diano una risposta rassicurante».

La risposta dell'Arpascal, ad ogni modo, non si è fatta attendere. In una nota, l'Agenzia, pur specificando che i fatti richiamati dal servizio risalgono ai primi anni Novanta (quando l'Arpascal non esisteva), ha assicurato che «il Laboratorio fisico "E. Majorana" del Dipartimento di Catanzaro dell'Arpascal è stato prontamente allertato dal Commissario Maria Francesca Gatto, che ha chiesto ai tecnici dell'agenzia ambientale di coordinarsi con le strutture competenti, Forze dell'Ordine ed eventualmente Autorità Giudiziaria, per fornire il consueto supporto tecnico-scientifico nel campionamento dei luoghi nonché misurazioni in campo».

«Dell'espletamento dell'attività e sui valori che emergono al momento - tranquillizzano dall'Arpascal - daremo quantoprima risposte alle istituzioni del luogo e ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigili del fuoco al lavoro